

Rassegna Stampa

di Mercoledì 15 febbraio 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
12	Il Sole 24 Ore	15/02/2023	<i>Corsia veloce per tutti gli investimenti del Mit (M.Salerno)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	15/02/2023	<i>Solare e caldaie: ecco l'agenda della casa green (G.Latour)</i>	4
8	Il Sole 24 Ore	15/02/2023	<i>Per gli attestati energetici validita' a cinque anni (G.Latour)</i>	7
9	Il Sole 24 Ore	15/02/2023	<i>Abi, mercato dei crediti saturo. Acquisti in stallo fino al 2027 (G.Latour)</i>	8
38	Il Sole 24 Ore	15/02/2023	<i>Rispetto delle formalita' dei titoli edilizi anche per realizzare murali (G.Saporito)</i>	9
1	Corriere della Sera	15/02/2023	<i>Pnrr, piu' poteri (su piani e tempi) a Palazzo Chigi (E.Marro)</i>	10
1	Italia Oggi	15/02/2023	<i>Tecnici gabbati dal 110% (M.Damiani)</i>	12
30	Italia Oggi	15/02/2023	<i>Ok alla tassa sulle gare tardiva (A.Grifone)</i>	14
Rubrica Economia				
16	Il Sole 24 Ore	15/02/2023	<i>Serve una rivoluzione amministrativa per fermare il declino (G.Piga)</i>	15
26	Italia Oggi	15/02/2023	<i>Il 110 % non e' debito pubblico (G.Sirtoli)</i>	17
13	Il Fatto Quotidiano	15/02/2023	<i>Superbonus, per Eurostat zero impatti sul debito</i>	18
Rubrica Politica				
1	Corriere della Sera	15/02/2023	<i>Il molto che resta da fare (S.Cassese)</i>	19
Rubrica Energia				
8	Italia Oggi	15/02/2023	<i>In Sicilia una grande comunita' energetica (F.Merli)</i>	21
Rubrica Altre professioni				
37	Il Sole 24 Ore	15/02/2023	<i>Commercialisti: "Su Soa e bonus casa i chiarimenti non sono piu' rinviabili" (G.Latour)</i>	22
24	Italia Oggi	15/02/2023	<i>Requisiti Soa, il Cndcec chiede chiarimenti</i>	23
Rubrica Pubblica Amministrazione				
1	Il Sole 24 Ore	15/02/2023	<i>Di Pnrr, tornano gli incarichi pagati ai pensionati per i vertici della Pa (M.Mobili)</i>	24

Corsia veloce per tutti gli investimenti del Mit

Infrastrutture

Competenze più ampie per la Sovrintendenza speciale Opere del Giubileo senza gara

Mauro Salerno

La corsia super veloce finora dedicata a sole 10 grandi opere prioritarie del Pnrr si allargherà a tutti gli investimenti di competenza del Mit, finanziati dal Recovery, dal Piano nazionale complementare e dagli altri programmi cofinanziati dai fondi strutturali dell'Unione europea. Includendo potenzialmente un ventaglio di progetti dal valore di almeno 61,5 miliardi. La mossa, prevista dalla bozza di decreto sul Pnrr atteso in Consiglio dei ministri, punta sulla forte carica acceleratoria delle procedure speciali finora applicate ad alcune grandi opere come l'asse ferroviario Palermo-Catania o la diga fora-

nea del porto di Genova. Se è vero che quelle scorciatoie procedurali - che includono l'esame del progetto da parte di un comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il taglio dei tempi per la valutazione di impatto ambientale, per i pareri delle Sovrintendenze e per le autorizzazioni locali - hanno funzionato, ecco perché con il primo decreto di attuazione del Pnrr del governo Meloni, arriva la decisione di passare da una fase "sperimentale" a una più "ordinaria".

È facile prevedere che questa possibilità non verrà utilizzata per tutte le opere di competenza del ministero, che includono anche interventi di rigenerazione urbana come il piano per la qualità dell'abitare (Pinqua) finanziato con 2,82 miliardi. Ma anche ove fosse riservata ai progetti più complessi si tratterebbe comunque di una novità di rilievo nella corsa all'attuazione del Pnrr. Anche perché, se il testo non subirà modifiche, l'allargamento del perimetro d'azione della corsia super-veloce per l'autorizzazione dei progetti sarà accompagnato da ul-

teriori semplificazioni, tra cui quella volta ad accelerare le procedure di valutazione preventiva dell'interesse archeologico delle aree interessate dalle opere e anche l'alleggerimento dei documenti richiesti per la valutazione di impatto ambientale. Si andrà più veloci anche sulle varianti progettuali, che spesso determinano blocco dei cantieri e aumento dei costi. Ad approvarle potranno essere le stazioni appaltanti e i commissari nominati dal governo, senza ulteriori passaggi.

Altra novità che riguarderà tutti i progetti del Pnrr e non più solo alcuni, è l'esame da parte della Sovrintendenza speciale per i beni culturali e il paesaggio creato ad hoc presso il ministero della Cultura. Passare da questo ufficio centrale invece che dalle Sovrintendenze locali sarà un obbligo e non più una facoltà da esercitare in caso di necessità.

Novità di rilievo riguarderanno anche l'accelerazione degli investimenti previsti per l'edilizia scolastica e per le opere del Giubileo del 2025 a Roma. Qui, in particolare, la bozza prevede di saltare le gare per

realizzare una serie di interventi come il recupero della Città dello sport di Calatrava (rimasta allo stato di incompiuta) e altri progetti come il sottovia di Porta Pia, la riqualificazione di Piazza dei Cinquecento, della piazza antistante alla basilica di San Giovanni e per l'armamento della linea A della metropolitana. In tutti questi casi il commissario straordinario potrà procedere con procedura negoziata senza bando.

Rimangono deluse le attese delle imprese che si attendevano un intervento sul fronte del caro-materiali. Nella bozza di decreto non c'è traccia di interventi finalizzati a sbloccare la procedura delle compensazioni degli extra-costi ingolfata per le migliaia di richieste ricevute ad agosto 2022 e poi a gennaio di quest'anno. Secondo i calcoli dei costruttori dell'Ance si tratta di circa 11 mila domande rimaste invecchiate a causa delle faticose procedure di controllo. Senza l'introduzione di forme di automatismo o di anticipi l'attesa rischia di prolungarsi per anni.



IL PROGETTO DI DIRETTIVA

Solare e caldaie: ecco l'agenda della casa green

Impianti solari, cambio caldaie, incentivi per le ristrutturazioni, edifici a zero emissioni. Ecco il calendario della direttiva Epcd che punta a ridurre in modo le emissioni degli edifici. — a pagina 8

Riqualificazioni, solare, incentivi e caldaie Il lungo calendario delle case green

Direttiva Epcd. Dal recepimento che potrebbe arrivare nel 2025 fino al 2040 le nuove regole avranno un impatto su molti settori. Oltre ai vincoli per le ristrutturazioni degli immobili ci sono indicazioni per gli edifici nuovi e limiti all'uso di combustibili fossili

Giuseppe Latour

Impianti solari, sostituzione di caldaie, incentivi per le ristrutturazioni, edifici a zero emissioni. L'aggiornamento della direttiva Epcd (Energy performance building directive) non dà solo indicazioni sulla riqualificazione degli immobili, residenziali e non residenziali. Ma contiene un lunghissimo calendario di prescrizioni, che puntano nel giro di una ventina di anni a ridurre in modo rilevante le emissioni degli edifici. Si parte da subito, con obblighi che scattano già all'indomani del recepimento della direttiva, e si arriva fino al 2040.

Il riferimento, per adesso, è la proposta messa insieme a febbraio dalla commissione Industria, ricerca ed energia del Parlamento europeo, che fa diversi passi in avanti rispetto alle ipotesi della Commissione europea. Non è un testo definitivo - va precisato - perché dovrà passare ancora diversi step. Anzitutto, la plenaria del Parlamento, in calendario tra il 13 e il 16 marzo prossimo. Poi, ci sarà il Trilogo, la fase di trattativa tra lo stesso Parlamento, la Commissione e il Consiglio Ue: l'obiettivo è arrivare all'approvazione finale entro l'estate.

Da quel momento, scatteranno due anni perché i paesi membri possano adeguarsi. Per vedere il primo impatto di queste regole sul sistema italiano, allora, po-

tremmo dover aspettare fino all'estate del 2025, quando tra le altre cose si vedrà l'impatto reale delle molte deroghe indicate dalla direttiva (eccezioni con scadenza nel 2037). Anche se, per la verità, la Epcd indica un obiettivo già per il 2024: il divieto di agevolazioni per l'installazione di caldaie alimentate a combustibili fossili.

Proprio il tema delle caldaie torna in diversi passaggi del testo. Il principio, in linea con quanto già affermato da Bruxelles, è che sia per i nuovi edifici che per quelli esistenti in fase di ristrutturazione, a partire dal recepimento della direttiva scatterà il divieto di utilizzare sistemi di riscaldamento a combustibili fossili. Soprattutto, le caldaie a gas. In questi limiti, però, non rientrano i sistemi ibridi (come quelli costituiti da una caldaia a condensazione e da una pompa di calore) e le caldaie certificate per funzionare con combustibili rinnovabili (come il biometano o l'idrogeno).

Per gli edifici esistenti la partita si gioca tra il 2027 e il 2033, quando scatteranno tutti gli obblighi relativi sia al residenziale che al non residenziale: la classe minima dovrà

progressivamente diventare la D per tutti. Nella direttiva, però, si parla molto anche di edifici nuovi anticipando, rispetto al testo della Commissione, l'obbligo di realizzare edifici a zero emissioni (Zero energy buildings, Zeb). Già a partire da gennaio del 2026, l'obbligo scatterà per i nuovi edifici occupati, gestiti o di proprietà di enti pubblici. Negli altri casi la scadenza è il 2028.

Ancora, con la direttiva l'installazione di impianti a energia solare diventa centrale, salvo il caso nel quale l'installazione non sia tecnicamente idonea e funzionalmente fattibile. Dal recepimento della direttiva questi impianti diventeranno obbligatori in tutti i nuovi edifici pubblici e i nuovi edifici non residenziali. Poi, entro il 31 dicembre 2026, l'obbligo scatterà su tutti gli edifici pubblici e sugli edifici non residenziali esistenti. E così via, fino al 31 dicembre 2032 quando l'obbligo scatterà per tutti gli edifici sottoposti a ristrutturazioni importanti.

Ma le scadenze della Epcd guardano oltre. E puntano molto lontano, al 2040, quando scadrà l'ultimo termine per l'eliminazione dei combustibili fossili da tutti gli impianti usati nei nostri edifici. Il primo termine indicato per questo divieto, per la verità, è il 2035, ma i paesi membri potranno prendersi qualche anno in più, nel caso in cui il target risulti non raggiungibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



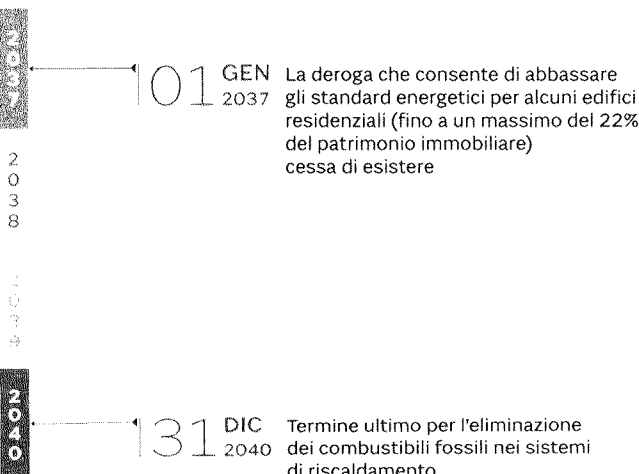
Dopo la plenaria in programma a marzo partirà il Trilogo per arrivare al testo definitivo

159329

Il calendario della direttiva

Le scadenze previste dalla direttiva Ecbd secondo la proposta approvata dalla commissione Itre del Parlamento Ue

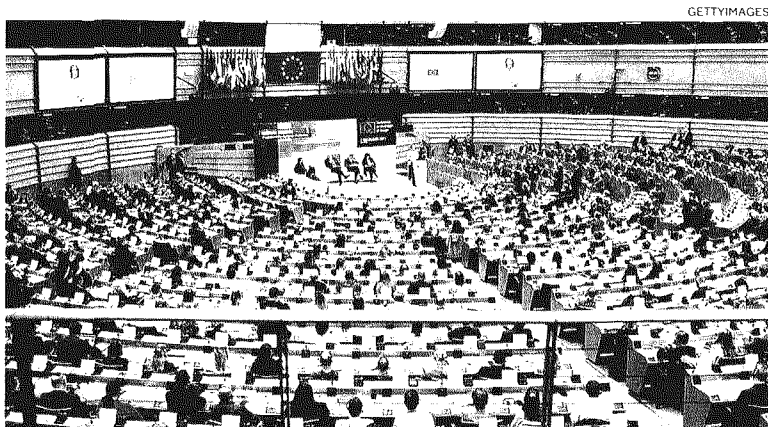
- MAR 2023 La plenaria che dovrebbe approvare la proposta del parlamento Ue sulla direttiva Ecbd è in calendario dal 13 al 16 marzo
- LUG 2023 L'approvazione della direttiva non è attesa prima dell'estate del 2023. Poi seguirà il recepimento da parte dei paesi membri
- 101 GEN 2024 Scatta il divieto di agevolazioni fiscali per l'installazione di caldaie che funzionano con combustibili fossili
- LUG 2025 La direttiva prevede due anni dall'approvazione per il recepimento da parte dei paesi membri. In caso di approvazione nell'estate 2023, il recepimento dovrebbe arrivare per l'estate 2025
- AGO 2025 A partire dal recepimento scattano i primi obblighi, come il divieto di usare riscaldamento a combustibili fossili sia per gli edifici nuovi che per quelli ristrutturati (esclusi i sistemi ibridi e quelli che funzionano a combustibili rinnovabili)
- 101 GEN 2026 Gli edifici occupati, gestiti o di proprietà di enti pubblici dovranno essere a zero emissioni
- 31 DIC 2026 Entro questo giorno è prevista l'installazione di impianti a energia solare su tutti gli edifici pubblici e non residenziali esistenti
- 101 GEN 2027 A partire da questa data le unità e gli edifici non residenziali dovranno essere in classe E. Entro questa data i paesi membri dovranno adottare misure per incoraggiare la ristrutturazione degli edifici con le peggiori prestazioni
- 101 GEN 2028 Tutti i nuovi edifici dovranno essere a zero emissioni (Zeb)
- 31 DIC 2028 Entro questa data è prevista l'installazione di impianti a energia solare su tutti gli edifici residenziali e sulle coperture dei parcheggi
- 101 GEN 2030 A partire da questa data le unità e gli edifici non residenziali dovranno essere almeno in classe energetica D. Le unità e gli edifici residenziali dovranno essere almeno in classe energetica E
- 31 DIC 2032 Entro questa data è prevista l'installazione di impianti a energia solare su tutti gli edifici sottoposti a ristrutturazioni importanti
- 101 GEN 2033 A partire da questa data le unità e gli edifici residenziali dovranno essere almeno in classe energetica D
- 31 DIC 2035 Entro questa data bisogna arrivare alla cancellazione dell'utilizzo dei combustibili fossili negli edifici. Possibile una proroga nel caso in cui non sia tecnicamente fattibile



2033

LA SCADENZA

Dal primo gennaio 2033, in base alle indicazioni della direttiva, gli edifici residenziali dovranno essere collocati almeno in classe energetica D



Per gli attestati energetici validità a cinque anni

La classificazione

La durata decennale resterà soltanto per le classi più elevate

Gli attestati di prestazione energetica avranno una vita più breve: si passerà dagli attuali dieci anni (fatto salvo il caso di ristrutturazioni che modifichino le prestazioni dell'immobile, che impongono di rifare l'Ape) ad appena cinque anni. Il sistema di classificazione energetica degli edifici cambierà in maniera radicale con l'applicazione dell'aggiornamento della direttiva Epbd.

La classificazione attuale, insomma, non sarà più un riferimento: oggi, in base agli attestati di prestazioni energetica registrati, il 34,8% degli edifici è in classe G, il 23,8% in classe F, il 15,9% in classe E, il 10,4% in classe D, il 5,1% in classe C, il 2,8% in classe B e il resto (in totale l'8%) nelle classi A1, A2, A3 e A4. Questa ripartizione, nel

giro di qualche anno, non sarà più valida. E questi numeri, quindi, non saranno più un riferimento attendibile.

L'armonizzazione delle certificazioni e del sistema di classi energetiche, infatti, è uno degli obiettivi delle nuove regole europee. Che, quindi, prevedono alcuni passaggi che porteranno alla nascita di un sistema totalmente diverso rispetto a quello attuale: tra gli allegati alla direttiva c'è anche un elenco armonizzato dei parametri che andranno rispettati dalle nuove certificazioni.

Il primo elemento cardine del nuovo sistema di attestazioni è, allora, l'individuazione di una quota di edifici, pari almeno al 15% del patrimonio residenziale (quindi, in Italia almeno 1,8 milioni di immobili) che andrà collocata in tutti i paesi membri in classe G. In questo modo, si cerca di garantire che tutti i paesi facciano degli sforzi simili in attuazione della nuova direttiva, dal momento che il primo blocco di edifici ad essere ristrutturato dovrà esse-

re proprio questo.

Il resto degli edifici sarà collocato nelle classi rimanenti. Se consideriamo che la nuova classe A sarà legata ai rigidi standard degli edifici a zero emissioni (i cosiddetti Zeb), la gran parte dei fabbricati esistenti sarà distribuita allora tra la classe B e la F. Per fotografare in maniera più rapida l'aggiornamento degli standard di efficienza energetica, catturando subito anche gli eventuali miglioramenti, la validità delle attestazioni sarà ridotta e scenderà a cinque anni (dagli attuali dieci).

Questo significa che, in caso di affitto o di vendita di un immobile, dopo questo termine gli attestati andranno rifatti. Faranno eccezione gli edifici più efficienti, in classe A, B o C, per i quali la validità delle attestazioni resta decennale, secondo le indicazioni della direttiva. In queste situazioni, evidentemente, non è necessario rivedere in maniera frequente lo stato di efficienza dell'immobile.

—G.I.L.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Le classi energetiche degli edifici saranno armonizzate tra tutti i paesi membri



Abi, mercato dei crediti saturo Acquisti in stallo fino al 2027

Fisco. Il dg Sabatini spiega in Senato che la saturazione della capienza degli istituti avrà effetti per anni. I chiarimenti di Eurostat sulla classificazione dei crediti di imposta: impatti sul deficit ma non sul debito

**Giuseppe Latour
Laura Serafini**

La situazione sulla possibilità di acquistare i crediti di imposta, in particolare quelli edilizi, da parte degli intermediari bancari «è di stallo» e se non verranno adottati correttivi normativi andrà avanti fino al 2027. Lo ha spiegato ieri il dg dell'Abi, Giovanni Sabatini, in audizione presso la commissione Finanze del Senato. «Il problema della saturazione della capienza fiscale si manifesterà in tutta la sua intensità» a partire da quest'anno, «in quanto le operazioni di acquisto effettuate nel 2021 (anno di effettivo avvio delle acquisizioni) si aggiungono a quelle del 2022, e perdurerà fino al 2026-2027 (ossia l'ultimo dei cinque in cui è possibile utilizzare i crediti derivanti dal superbonus)», ha detto.

Per cercare di ampliare gli spazi di manovra di banche, e non solo di banche, Abi e Ance hanno avanzato una proposta normativa senza impatto sul gettito, sinora rimasta inascoltata. Nella sostanza, ha ricordato Sabatini, verrebbe introdotta non solo per le banche, ma anche per le Poste, «una nuova modalità di utilizzo in compensazione ai crediti d'imposta: per quelli originatisi a seguito del sostenimento

nelle annualità 2021 e 2022 delle spese ammesse che imprese e contribuenti non sono riusciti a cedere; e quelli relativi ad interventi già avviati, al fine di tutelare i contratti in corso. In particolare, si prevede la possibilità per banche e Poste di compensare con i predetti crediti d'imposta, solo per i periodi di imposta dal 2023 al 2027 e limitatamente ai crediti la cui acquisizione non si sia ancora perfezionata, una percentuale delle somme relative agli F24 della clientela».

L'altro tema è collegato ai sequestri dei crediti di imposta dubbi. Sabatini ha spiegato che le recenti sentenze della Cassazione tengono al palo le cessioni che si volevano aumentare con la norma che ha riaperto la vendita a correntisti diversi dai consumatori. Esse ammettono i sequestri anche se il cessionario acquirente è in buona fede. La soluzione è in un'interpretazione normativa autentica. «Occorrerebbe precisare - ha spiegato - che la mancata sussistenza dei re-

quisiti che danno diritto alla detrazione d'imposta in capo ai beneficiari non comporta la perdita del diritto di utilizzazione del credito d'imposta in capo ai cessionari, mantenendo ferma la responsabilità amministrativa di questi ultimi per l'utilizzo del credito d'imposta in modo irregolare, o in misura maggiore rispetto al credito d'imposta ricevuto».

Nel corso delle audizioni di ieri, dopo l'intervento dell'Abi, è arrivato anche un passaggio che ha chiarito la questione degli effetti che la classificazione dei crediti di imposta ha sui conti pubblici. «Non vi è stato finora alcun impatto sul debito, né vi sarà», ha spiegato il direttore delle statistiche di Eurostat, Luca Ascoli, parlando dei crediti del superbonus. Al centro del suo intervento c'è la classificazione di questi crediti come «pagabili» o «non pagabili»: nel 2021 Eurostat ha dato un'indicazione provvisoria, ora da diversi mesi si sta lavorando per trovare una classificazione definitiva, anche per i prossimi anni. Secondo quanto detto in audizione, i crediti pagabili comportano una spesa all'inizio del periodo. Mentre quelli «non pagabili» non provocano una spesa immediata, ma riducono le entrate fiscali dello Stato nel tempo.

Il manuale su debito e deficit di Euro-

stat, pubblicato a inizio febbraio, indica tre criteri per misurare la pagabilità dei crediti: trasferibilità, possibilità di utilizzo per compensare ogni imposta, differibilità nel tempo. Partendo da questi elementi, si deve misurare se una parte consistente di questi crediti, alla fine del loro arco di vita, va persa oppure se la quota che si perde è minima. Solo in questo secondo caso i crediti sono pagabili.

A cambiare, però, non è tanto l'impatto sul debito quanto sul deficit. «Sul deficit - ha spiegato Ascoli - l'impatto a lungo termine è esattamente lo stesso, quello che cambia è il momento in cui inizia questo impatto. Faccio un esempio numerico: se un credito di 100 è pagabile, questo ammontare va considerato una spesa tutta nell'anno T, mentre in caso di credito non pagabile, lo stesso ammontare va spalmato, ad esempio sui cinque anni, e sarà pari a 20 all'anno».

Insomma, per effetto di come sarà interpretato il manuale di Eurostat cambieranno i conteggi del deficit, da adesso e per i prossimi anni. La decisione è rimessa all'Istat, che dovrà esprimersi a breve, perché il primo marzo pubblicherà i dati su Pil e indebitamento della Pa nel 2022.

La decisione sulla classificazione dei crediti è dell'Istat che dovrà esprimersi entro il primo marzo



Rispetto delle formalità dei titoli edilizi anche per realizzare murali

Consiglio di Stato

È manutenzione straordinaria, soggetta a relative regole e sanzioni

Guglielmo Saporito

Anche un murale è soggetto alle formalità dei titoli edilizi (Scia, Cila, permessi, pareri della Sovrintendenza) e alle relative sanzioni pecuniarie di demolizione: lo sottolinea il Consiglio di Stato con la sentenza 1289/2023.

La vicenda riguarda un'opera grafica di diverse decine di metri quadrati, realizzata in un quartiere del centro storico di Napoli: raffigura il volto di un giovane su una facciata di un edificio di più piani. L'opera risultava commissionata dal condominio, proprietario dei muri, e raffigurava l'autore (e vittima) di un episodio criminoso. Insieme ad altre decine di murali, tabernacoli ed edicole votive della città partenopea era giunta all'attenzione del Comitato per l'ordine e la sicurezza, in quanto fortemente simbolica.

Solo con uno slalom tra leggi urbanistiche, piani e vincoli della So-

vrintendenza, i giudici confermano il provvedimento sindacale che elimina l'opera, precisando tuttavia che le valutazioni della magistratura amministrativa riguardano solo le norme edilizie sul territorio.

Appunto tali norme, e in particolare gli aspetti di tutela del centro storico, collocano i murali tra le opere di "manutenzione straordinaria", cioè tra quelle che servono a riparare o sostituire le finiture esterne degli edifici senza modificarne i caratteri originari. In conseguenza, quando questo tipo di manutenzione non ripropone gli aspetti preesistenti, ma modifica caratteristiche, posizioni, forme e colori, si rischia la sanzione del ripristino.

Non è la prima volta che i giudici amministrativi si occupano di murali. Già in Piemonte, nel Comune di Avigliana, vi è stato un contrasto tra un cittadino e l'amministrazione comunale: il primo è riuscito a difendere la facciata del proprio edificio dove era stata rappresentata la scena di un indiano a cavallo che insegue una locomotiva.

Anche in questo caso, limitatamente agli aspetti edilizi, l'arte murale è stata esaminata giungendo a qualificarla manutenzione straordinaria: per la relativa realizzazione, come per la eventuale eliminazione, è necessario parere della Sovrinten-

denza: per tale motivo il Consiglio di Stato, nella sentenza 7872/2020, precisa che la mancanza della valutazione paesaggistica consente l'eliminazione dell'opera mentre, se la Sovrintendenza fosse favorevole a mantenerla, vi sarebbe soltanto una blanda sanzione pecuniaria.

Diverso è il ragionamento quando si discute di elementi accessori, quali lapidi o iscrizioni, che tuttavia abbiano precisi significati commemorativi di eventi: in alcune pronunce, i giudici distinguono tra le dimensioni di quadretti, immagini sacre, tabernacoli, tempietti (che non necessitano di concessione o autorizzazione edilizia), rispetto al contenuto di ciò che è raffigurato o descritto.

Così, quando si è discusso di una lapide posta sui muri di un santuario nell'anconetano, che commemorava un episodio della resistenza, il locale Tar (733/2010) ha precisato che con la normativa edilizia non si risolvono problemi di simbologia. Infatti, non si può contestare l'abusività edilizia di un intervento (nel caso esaminato, una lapide) che abbia un minimo peso edilizio ma un forte valore simbolico. La rigidità delle norme e delle procedure urbanistiche non può quindi essere una scorciatoia per adottare provvedimenti sanzionatori.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Opera contestata. Il disegno realizzato a Napoli



Le novità

Unità di missione ad hoc

✓ A Palazzo Chigi verrà costituita una Unità di missione ad hoc per l'attuazione del Pnrr, con una forte impronta operativa.

Al Mef la gestione finanziaria

✓ Al ministero dell'Economia ci sarà un Ispettorato generale per la gestione degli aspetti finanziari del Piano di ripresa e resilienza.

Poteri sostitutivi dopo 15 giorni

✓ Saranno dimezzati, da 30 a 15 giorni, i tempi per far scattare i poteri sostitutivi in caso di inadempienza da parte degli enti locali.

Semplificazioni su Via e rinnovabili

✓ Semplificazioni procedurali sono previste per la Via, Valutazione di impatto ambientale, e per gli investimenti in impianti da fonti rinnovabili.

I FONDI DI BRUXELLES

Pnrr, più poteri (su piani e tempi) a Palazzo Chigi

di Enrico Marro

Rafforzare il ruolo di Palazzo Chigi e del ministero per gli Affari europei. Sul Pnrr il governo punta «all'accentramento dei poteri di coordinamento».

a pagina 33

Le risorse

● Il Pnrr, Piano nazionale di ripresa e resilienza, assegna all'Italia 191,5 miliardi fino al 2026



Il ministro Giancarlo Giorgetti



Pnrr, la svolta di Palazzo Chigi Poteri sostitutivi in 15 giorni

Giorgetti: patto di Stabilità, riforma di pari passo con gli aiuti di Stato. Bankitalia, rischio spread

Enrico Marro

ROMA Accentramento dei poteri di coordinamento sull'attuazione del Pnrr attraverso una Unità di missione a Palazzo Chigi e un Ispettorato generale al ministero dell'Economia, mentre i singoli ministeri potranno sostituire i dirigenti preposti al Piano scelti dal governo Draghi. Dimezzamento dei tempi, da 30 a 15 giorni, per far scattare i poteri sostitutivi in caso di inadempienza da parte degli enti locali. Semplificazioni in materia di Via, Valutazione di impatto ambientale, anche qui con la previsione di poteri sostitutivi in capo al ministero dell'Ambiente. Spinta alla realizzazione degli impianti per le fonti rinnovabili, limitando i poteri di blocco dei lavori da parte delle soprintendenze.

Sono questi i punti fondamentali del terzo decreto legge, il primo del governo Meloni, per migliorare l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza che ieri è passato nel preconsiglio e domani dovrebbe andare in consiglio dei ministri.

L'obiettivo è quello di razionalizzare i centri di potere che presiedono al Pnrr, rafforzando il ruolo di Palazzo Chigi e del ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto, che ha la delega sul coordinamento del piano. La nuova Unità di missione gestirà anche i rapporti con la commissione Ue e potrà disporre di tre dirigenti generali e di una cinquantina di dipendenti. Al nuovo Ispettorato del ministero dell'Economia spetterà invece la delicata gestione finanziaria degli

investimenti.

Alla piena realizzazione del Pnrr è legata l'erogazione delle prossime tranche di finanziamenti europei: circa 124 miliardi di euro fino al 2026, oltre ai 67 ricevuti finora. Il piano dovrebbe dare un importante contributo alla crescita del Pil, che resta fondamentale per abbattere il debito pubblico, tema che ieri è stato al centro della riunione dell'Ecofin a Bruxelles. Secondo il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, tutto si tiene: la revisione del Patto di stabilità Ue; il piano europeo per sostenere l'industria, rispondendo ai massicci aiuti decisi dall'amministrazione Biden alle imprese americane; l'integrazione dei Pnrr col capitolo sul Repower Eu, per far fronte alla crisi energetica.

Sulle nuove regole di bilancio Giorgetti ha ribadito che l'Italia «condivide il fatto che debba essere considerata la situazione specifica di ogni Paese», concordando i singoli piani di rientro dal debito con la commissione.

Sul punto è intervenuta ieri anche la Banca d'Italia con un'audizione in Parlamento, giudicando «un passo nella giusta direzione» le proposte della commissione per rendere meno rigido il Patto di stabilità. La riduzione del debito resta prioritari per l'Italia, dice Bankitalia, osservando che nonostante «la prudente azione di bilancio abbia contribuito a contenere lo spread dei titoli di Stato italiani, esso rimane inaccettabilmente elevato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tecnici gabbati dal 110%

Gran parte dei professionisti non riesce a riscuotere i compensi da superbonus a causa dei problemi con la cessione crediti e dei continui cambiamenti normativi

Il Superbonus lascia i professionisti senza compensi. I problemi con la cessione dei crediti, i continui cambiamenti normativi e tutte le difficoltà che hanno limitato nel tempo il 110% stanno bloccando i pagamenti. Una situazione che va avanti da anni e che è destinata a peggiorare, viste le nuove limitazioni all'incentivo introdotte dal governo. Così, una buona parte dei servizi professionali risulta non pagata, in tutto o in parte.

Damiani a pag. 24

Professionisti in difficoltà con il 110%. I controlli possono congelare le fatture per otto anni

Il Superbonus non paga i lavori

Gli ostacoli alla cessione dei crediti bloccano i compensi

DI MICHELE DAMIANI

Il Superbonus lascia i professionisti senza paga. I problemi con la cessione dei crediti, i continui cambiamenti normativi e tutte le difficoltà che hanno limitato nel tempo il 110% stanno bloccando i compensi professionali. Molti lavoratori, infatti, si trovano con crediti impossibili da cedere oppure con clienti e general contractor che non li pagano. Una situazione che va avanti da anni e che è destinata anche a peggiorare, viste le nuove limitazioni all'incentivo introdotte dal governo. Considerando che le pratiche per il Superbonus hanno quasi monopolizzato l'attività dei professionisti (in particolare dei tecnici) dal 2020 ad oggi, una buona parte dei servizi professionali offerti negli ultimi anni risulta non pagata, in tutto o in parte.

«Una problematica seria, che si sta facendo sempre più pressante e che si articola su più livelli», racconta ad Ita-

lia Oggi **Ezio Piantedosi**, vicepresidente del Consiglio nazionale dei geometri e geometri laureati (Cngegl). «Semplificando estremamente i concetti, possiamo individuare tre tipologie di rapporto professionista-committente quando si parla di Superbonus, ognuna con parecchie criticità».

La prima tipologia è quella in cui il professionista stesso esercita lo sconto in fattura, che ha visto crescere di molto le difficoltà sul lato compensi negli anni: «all'inizio il professionista non aveva problemi a cedere i crediti, anche grazie al supporto di Poste italiane. Poi, Poste ha interrotto l'acquisto e tutto il processo di cessione è diventato più complicato. Molti professionisti si sono trovati quindi con crediti nel cassetto impossibili da cedere. E la situazione è ancora peggiore perché, in parecchi casi, si tratta di crediti parziali, che saranno ancora più difficili da piazzare. Qui le ipotesi sono tre: o si ha una grande pazienza, o si pro-

va a decurtare la somma oppure si perderà definitivamente il credito».

La seconda tipologia di rapporto è quella nella quale un'impresa esecutrice ha in pancia il credito e il professionista emette fattura nei suoi confronti. «Il compenso del professionista, in questi casi, è strettamente legato alla buona riuscita della cessione del credito», spiega ancora il vicepresidente dei geometri. «Le banche inizialmente avevano dato la disponibilità ad acquisirli, anche con un primo stato di avanzamento, per poi fare marcia indietro. Ciò ha bloccato anche il pagamento dei professionisti; in sostanza, io impresa non riesco a cedere il credito e quindi non ti pago. Spesso, nei contratti sono previste clausole per le quali il pagamento è subordinato alla cessione. E ci sono anche molti professionisti che si sono trovati costretti ad aprire contenziosi con queste imprese».

La terza tipologia di rapporto, che è anche la più diffu-

sa, è quella in cui è presente un general contractor, un soggetto che assume l'intera commessa, quindi sia la gestione del credito che quella del compenso del professionista. «Si tratta del rapporto che presenta più difficoltà, con un mercato ormai imbarbarito», l'opinione di Piantedosi. «Il general contractor stabilisce la percentuale del compenso, con modalità di pagamento e condizioni che spesso rappresentano vere e proprie vessazioni, tra tempistiche impossibili da rispettare ed emolumenti molto distanti dai parametri ministeriali». Uno degli aspetti più controversi è quello legato ai controlli Enea: «secondo la norma, Enea ha otto anni di tempo per effettuare eventuali controlli. Spesso, quindi, i general contractor trattengono una parte del compenso del professionista come garanzia di un'eventuale irregolarità che sarà individuata in futuro. Una facoltà», conclude Piantedosi, «concessa loro dalla legge».

© Riproduzione riservata

Italia Oggi
Tecnici gabbati dal 110%

Trusters
 Capitali restituiti: €22.000.000
 Capitali raccolti: €40.000.000+
 Tempo d'investimento: 9%

www.trusters.it

Capital & Inisco

Il Superbonus non paga i lavori
 Gli ostacoli alla cessione dei crediti bloccano i compensi

Maurizio Sassi, il leader "Archeo-Rinnovamenti" racconta come il Superbonus non ha pagato i lavori.

Un innovativo principio affermato dal Consiglio di stato in ottica di favor participationis

Ok alla tassa sulle gare tardiva

Disco verde alla riammissione dell'impresa che ha versato

DI ALBERTO GRIFONE

Disco verde alla riammissione ad una procedura selettiva dell'operatore economico in grado di dimostrare la regolarità del pagamento ancorché "tardivo" del contributo all'Autorità anticorruzione, venendo così privilegiata la possibilità d'accedere alla competizione pubblica, in ottica di favor participationis, a fronte di una sanzione espulsiva che si palesava come eccessivamente lesiva. E' questo l'innovativo principio stabilito dal Consiglio di Stato con la sentenza n.1175 del 3/2/2023, con la quale è stato risolto il punto della legittimità del tardivo pagamento del contributo Anac (la cd. "tassa sulle gare") da parte della concorrente Becton Dickinson Italia S.p.a. (assistita dallo Studio Stefanelli&Stefanelli) in relazione ad alcuni lotti di una gara indetta dalla Centrale Acquisti della regione Umbra, per l'affidamento della fornitura di dispositivi per accesso vascolare centrale e periferico per le aziende sanitarie regionali. Conferma della validità del

nuovo orientamento del supremo organo amministrativo si è avuta con l'esito della riapertura della gara, che ha visto la concorrente riammessa risultare vincitrice della procedura in quanto la sua offerta "è stata quella economicamente più vantaggiosa rispetto a quelle delle altre partecipanti, a riprova che con detta riammissione anche l'interesse della P.A. (a contrarre con il miglior offerente) ha trovato compiuto coronamento".

La disciplina speciale di gara espressamente prevedeva che i concorrenti avrebbero dovuto effettuare ai fini partecipativi il pagamento del suddetto contributo in favore dell'Autorità nazionale anticorruzione nonché dare prova, a pena d'esclusione, dell'avvenuto versamento (con allegazione di copia informatica della ricevuta di versamento).

Tale previsione era in linea con la giurisprudenza maggioritaria in materia che, in molteplici occasioni, aveva chiarito come, a fronte di un atto di gara che prevedeva la sanzione espulsiva per il mancato versamento del contributo Anac, la possibilità d'integrazione postuma della documen-

tazione richiesta (il cd. "soccorso istruttorio") era possibile ma solo a condizione che i concorrenti dimostrassero di aver provveduto al pagamento della tassa sulle gare "prima della presentazione delle offerte" e di essersi solo "dimenticati" d'allegare la ricevuta di versamento fra i documenti depositati in gara, non ritenendo dunque, in altri termini, ammissibile il pagamento tardivo dopo la scadenza del suddetto termine partecipativo.

La ricorrente, pur avendo provveduto al pagamento ma solo dopo il termine della presentazione delle offerte (e dunque "tardivamente" nell'ordinaria accezione giurisprudenziale), partecipava ugualmente a detta gara ma veniva esclusa ed allora impugnava l'esclusione posta a suo carico, ritenendola del tutto illegittima, ma il Tar Perugia rigettava il ricorso.

Il Consiglio di stato con la pronuncia n. 1175 ha invece ritenuto d'accogliere l'appello promosso partendo da una interpretazione eurounitaria-mente orientata, che predilige una possibile sanatoria del pagamento a prescindere dalla data di sua effettuazione, in ra-

gione del fatto che detto versamento risulti del tutto estraneo al contenuto "sostanziale" dell'offerta di gara.

Secondo il massimo Consenso della giurisprudenza amministrativa, la previsione della lex specialis della sanatoria indetta dalla Centrale di committenza umbra si palesava quale clausola "viziata" in quanto non consentiva la sanatoria di un omesso comportamento (il versamento della tassa sulle gare) che, se anche eseguito successivamente al termine di scadenza di partecipazione, non atteneva al contenuto convenzionale delle offerte né falsava la concorrenza (in quanto, alla fine, tutti i concorrenti avevano versato la stessa somma), ragion per cui non si configurava alcuna violazione dei principi (comunitari e nazionali) sottesi alle procedure ad evidenza pubblica e dunque l'estromissione si dimostrava una sanzione del tutto eccessiva.



© Riproduzione riservata



Serve una rivoluzione amministrativa per fermare il declino

Crescita e settore pubblico

Gustavo Piga

I recenti dati del Fondo monetario internazionale sulla crescita economica durante il biennio 2022-2023 riportano un po' di serenità, dopo che la stessa istituzione, lo scorso novembre, aveva prospettato scenari ben più cupi.

In particolare il nostro Paese chiude il 2022 meglio di quanto atteso solo tre mesi prima (dal +3,2 al +3,9%) e può ora sperare in un 2023 non recessivo (dal -0,2% al +0,6%). Una crescita economica 2023 in linea tra l'altro con le proiezioni fatte dal Governo Meloni nella Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza (Nadef), anche se certamente a livelli non ambiziosi, tanto più se si considera che il quadro complessivo del nostro Paese continua a permanere quello di uno Stato membro dell'Unione europea (Ue) che inesorabilmente continua ogni anno a perdere peso economico e dunque politico all'interno dell'area dell'euro.

Un declino senza battute d'arresto nei primi due decenni del secolo (che ci ha portati dal produrre il 18% del Pil dell'area euro nel 2000 al 14% del 2020) e che nell'era post Covid non cessa di confermarsi. Se infatti, in base ai nuovi dati, dal 2020 al 2023 l'area dell'euro crescerà del 3%, il nostro Paese crescerà di quasi 1 punto percentuale in meno, del 2,1 per cento.

Questo punto percentuale, equivalente a 20 miliardi di euro, che manca all'appello costituisce un mistero che merita di essere approfondito. Come è possibile che una *performance* relativa così negativa stia avvenendo quando al contempo riceviamo enormi stanziamenti dall'Ue per il tramite del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)? Rispondere a questa domanda equivale a identificare quelle fragilità del contesto entro il quale opera oggi il nostro Paese e, con tutta probabilità, anche le ragioni di quel declino ormai ultraventennale di cui sopra.

Forse è utile rovesciare la prospettiva e chiedersi se ciò che ci ha frenato nei primi due decenni sia ancora una palla al piede di un Paese che non riesce in alcun modo a riprendere la sua corsa: e la risposta è un fragoroso sì, un doppio sì.

Sì, l'austerità conosciuta nel decennio trascorso, e che così tanti danni ha causato al tessuto imprenditoriale e sociale del Paese lasciando ampie cicatrici, è ancora oggi – incredibilmente – con noi (malgrado il pesante contesto emergenziale dovuto a guerra, pandemia, inflazione da costi), fortemente radicata nel Pnrr. Lo conferma il suo famigerato art. 10, che condiziona l'erogazione dei fondi europei alla mannaia senza se e senza ma di una decisa e austera convergenza a un rapporto deficit-Pil del 3 per cento. Era così nell'aprile del 2021 quando si chiedeva all'Italia di Draghi di scendere per il 2024 dall'11,8% al 3,4% di deficit-Pil in 3

anni; è così oggi con un Governo Meloni che si è obbligato a farlo scendere, sempre in 3 anni, dal 5,6% al 3 per cento. Come pensare che un Paese allo stremo come il nostro possa fra crescere il proprio Pil, al contempo abbattendo il rapporto debito-Pil, sotto queste condizioni così miopi di austerità? Ma c'è anche un altro sì.

Sì, la madre di tutte le riforme interne che il Paese attende da così tanto tempo, la rivoluzione organizzativa della Pubblica amministrazione (Pa) verso una spesa pubblica di qualità, è ancora al palo. Lo vediamo clamorosamente nei numeri del Pnrr e dei suoi investimenti previsti. A breve conosceremo quanti degli iniziali 43,3 miliardi che prevedevamo di spendere nel 2020-22 sono stati messi a terra; ed è probabile che siano addirittura inferiori a quei 20,5 che la Nadef di questo Governo ottimisticamente dichiarava solo pochi mesi fa, mettendo dunque ormai in dubbio anche che si possa rispettare l'altro traguardo dell'attuale cronoprogramma, quello che per il 2023 prevede una spesa di 40,9 miliardi.

Come infatti pensare che un Paese come il nostro – la cui Pubblica amministrazione è svuotata di personale nelle sue piante organiche soprattutto in molte aree critiche del Paese, che

non pensa a spendere per formare competenze, che è incapace di sottrarre personale motivato al settore privato per il tramite di offerte di lavoro congrue e all'altezza della sfida – possa farcela a spendere in tempo e bene?

Il circolo vizioso in cui siamo bloccati da quando è nato l'euro è tutto qui: non sappiamo spendere bene, di conseguenza l'Europa non ci permette di spendere quanto dovuto in fasi di emergenza, spendiamo sempre meno e sempre peggio, generando declino economico e conseguente instabilità nei conti pubblici. Europa e Italia, legate inesorabilmente in un comune destino, si trovano in un dilemma del prigioniero dove per perseguire il vantaggio di ognuno (austerità in salsa europea, nessuna vera *spending review* in Italia) perdono un esito complessivo favorevole a entrambi, finendo in un equilibrio di instabilità europea da un lato e stagnazione italiana dall'altro.

Ma quale sarebbe questo esito complessivo favorevole a entrambi su cui trovare un accordo? Sia chiaro, non un accordo piccolo, fatto di "aiuti di Stato" concessi ai soli stati membri cosiddetti virtuosi e "rinvio della scadenza del Pnrr" ai cosiddetti meno virtuosi come noi, che appare in questi giorni materializzarsi come concreta possibilità. Esso non risolverebbe nulla né per la stabilità dell'Italia che tanto interessa all'Europa, né per le regole europee di minore austerità che tanto interessano all'Italia.

No, è necessario un salto di qualità, dove l'Italia finalmente porti a compimento una rivoluzione amministrativa fatta di assunzioni di qualità, investimenti pubblici in capitale umano, appalti pubblici dove autonomia delle scelte e *performance* di qualità delle nostre stazioni appaltanti generino fiducia in Italia e all'estero sul nostro Paese; e dove l'Europa, convinta di un credibile impegno italiano sulla qualità della spesa, accetti un patto di stabilità che consenta all'Italia di fare ancor più investimenti pubblici di quelli già consentiti dal Pnrr, portando sviluppo alla penisola e a quell'abbattimento del debito pubblico su Pil che renderebbe l'Europa tutta più forte a livello globale. Niente di meno è richiesto ai nostri leader europei.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

14%

PIL DELL'EUROZONA

A tanto ammontava nel 2020 la quota di prodotto interno lordo dell'area euro generata in Italia, una brusca flessione rispetto al 18% di

20 anni prima. Siccome si stima che tra il 2020 e il 2023 l'eurozona sarà cresciuta del 3% e l'Italia solo del 2,1% la tendenza non sembra destinata a invertirsi.

LA MADRE DI TUTTE
LE RIFORME PASSA
DA STAZIONI
APPALTANTI
PIÙ EFFICIENTI
E ATTENZIONE
AL CAPITALE UMANO



159329

Eurostat in audizione al Senato chiarisce gli effetti del Manuale che classifica i tax credit

Il 110% non è debito pubblico

Pagabile o non pagabile incide su quando si genera deficit

DI GIULIA SIRTOLI

Per Eurostat il Superbonus c.d. 110% non è debito pubblico. L'importo è invece sul deficit e prescinde dalla classificazione del credito come pagabile o non pagabile, da cui deriva solo il collocamento temporale della spesa. L'Italia, inoltre, rappresenta un unicum in termini di trasferibilità dei crediti così ampia, nonostante il problema non sia solo italiano. La palla passa adesso all'Istat, da cui si attende la decisione in merito alla classificazione dei bonus edilizi entro il 1° marzo. È questo quanto chiarito da Luca Ascoli, direttore del dipartimento statistiche sulla finanza pubblica di Eurostat, nel corso del suo intervento di ieri in commissione 6° finanze del Senato, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli strumenti di incentivazione fiscale con particolare riferimento ai crediti d'imposta. «È stata dunque smentita tutta la narrazione sul Superbonus dell'ultimo anno e mezzo», commenta il senatore Stefano Patuanelli, e continua, «la cedibilità non impatta sul debito, solo sul deficit, e ha una ricaduta positiva sull'economia».

Risale al 1° febbraio scorso la pubblicazione dell'aggiornamento del manuale Eurostat sul disavanzo e sul debito pubblico, nel quale figura una nuova sezione completamente dedicata ai crediti d'imposta e alla loro classificazione contabile come pagabili o non pagabili. Eurostat, riferisce Ascoli, interlo-

quisce sui crediti fiscali con l'Istat dal 2020 e «un nuovo capitolo si è reso necessario perché nella precedente versione, il caso del Superbonus non era stato sufficientemente sviluppato». Nell'attesa di una revisione, continua il direttore, Eurostat «nel 2021 ha accettato temporaneamente la classificazione di non pagabile del Superbonus data dall'Istat». I dubbi sulla classificazione del Superbonus (e di altri crediti d'imposta edilizi) permangono, anche perché l'ufficio statistico europeo non decide a riguardo, ricorda Ascoli, ma fornisce criteri utili per gli organi statistici nazionali.

Ma ciò che emerge con certezza dall'intervento del rappresentante è che a prescindere che il tax credit sia considerato alla fine come pagabile o meno, questo non rappresenta mai debito pubblico. Simili agevolazioni fiscali, infatti, intaccano il deficit (cioè la differenza tra entrate e spese) e anche questo a prescindere dalla loro classificazione, che non incide sul quantum di deficit ma sul quando questo di genera. Nel dettaglio, i tax credit pagabili sono quelli per cui una spesa da parte del governo sorge al momento dell'evento generatore del credito, mentre i non pagabili non provocano una spesa immediata ma riducono le entrate statali future. Ma l'ammontare della spesa non cambia. Se cioè, spiega il direttore, un credito fiscale vale 100 ed è pagabile, la spesa di 100 è da iscrivere tutta

nell'anno in cui il credito sorge. Se, invece, il credito vale 100 ma è spalmabile in 5 anni, la spesa dell'anno è 20 per ogni anno, ma la cifra finale di 100 è assolutamente la stessa.

I criteri individuati nel manuale riguardano la trasferibilità, la possibilità di compensarli con qualsiasi tipo d'imposta, e la differibilità di fruizione nel tempo, ma si traducono, nel «sapere quale sarà la parte che non verrà usata e sarà persa da parte dei beneficiari. I criteri impattano questa probabilità e se alla fine una parte consistente del credito sarà non pagata, allora verrebbe considerato non pagabile, in caso contrario (se la parte è minima o piccola) verrà considerato pagabile». Insomma, i tre criteri permettono di capire la probabilità finale di perdere il credito, e la questione, specifica Ascoli, è in discussione attualmente con l'Istat, ma una decisione ancora non c'è. Arriverà, però, a breve «perché l'Istat entro marzo deve pubblicare i dati del 2022».

Come emerge dall'intervento in commissione, l'Italia è l'unico paese in Europa a prevedere una trasferibilità così ampia dei tax credit, prevista solo da un altro paese europeo, non citato esplicitamente, ma limitatissima a casi specifici come tra coniugi, e la particolarità (e difficoltà) del caso italiano riguarda il fatto che tutti i tre criteri sopra menzionati sono presenti allo stesso tempo. Tuttavia, «non c'è nessuna relazione», rassicura Ascoli, «tra tempistiche di pubblicazione e la specifi-

cità del caso crediti fiscali in Italia», in quanto l'aggiornamento del manuale avviene ad intervalli prestabiliti con grande anticipo: «da anni questa versione sarebbe dovuta uscire a inizio 2023 e la prossima uscirà nel 2027». Si è deciso di dedicare un capitolo del manuale alla questione così specifica dei tax credit, infatti, in seguito alle istanze dell'Istat, che già dal 2020 si è rivolta a Eurostat per un parere sulla registrazione delle nuove caratteristiche di trasferimento a terzi o differimento dell'utilizzo e pagamento di qualsiasi tipo d'imposta. Ciò però considerato anche che altri stati membri avevano promosso iniziative simili e da qui, «vista l'importanza del tema, Eurostat ha deciso di approfondire la questione in ambito europeo», con l'obiettivo di «garantire un'iscrizione corretta e armonizzata del trattamento contabile degli stati membri».

Ieri in audizione anche Abi, il cui direttore Giovanni Sabatini, ha focalizzato il suo intervento sul nodo crediti incagliati. Le banche hanno esaurito la capacità fiscale e la possibilità offerta dal legislatore di cedere i crediti acquisiti ad altri soggetti «è di fatto limitata dal quadro normativo che espone il cessionario a rischi anche penali», richiamando l'attenzione sui problemi in seno al concorso nelle violazioni del cessionario e al sequestro dei tax credit che l'autorità giudiziaria dispone nei confronti del cessionario che li ha acquistati in buona fede, invocando un intervento normativo ad hoc.

© Riproduzione riservata



Si attendono i dati Istat di marzo



RISCHI SUL DEFICIT

Superbonus, per Eurostat zero impatti sul debito

I crediti fiscali generati dai bonus edilizi non avranno alcun impatto diretto sul debito pubblico, ma rischiano di averlo nella contabilizzazione temporale del deficit: tutto dipenderà dall'Istat. L'audizione di ieri nella Commissione finanze del Senato del direttore di Eurostat Luca Ascoli ha fatto chiarezza dopo diversi allarmi apparsi sui giornali.

La questione riguarda l'effetto sui conti pubblici che potrebbe avere la classificazione di "pagabili" dei crediti fiscali generati da Superbonus etc. Nei giorni scorsi, il *Sole 24 Ore* aveva parlato del rischio di un impatto fino a 110 miliardi sul debito pubblico se ciò avvenisse. Ascoli ha spiegato che così non è e che in nessun caso questi crediti possono impattare sul debito, visto che il loro profilo è già scontato nei saldi di bilancio. Diverso è il caso dell'impatto contabile sul deficit: se i crediti verranno considerati "pagabili" l'impatto lo si avrà tutto già dal primo anno e non in cinque come previsto. Per stabilirlo, però, Eurostat attende che sia Istat a decidere sulla "pagabilità" dei crediti e questo avverrà a breve. "Stiamo discutendo e non abbiamo ancora concluso", ha spiegato il dirigente Eurostat. Molto dipenderà dalla quota di crediti che alla fine non saranno "usati" nella stima di Istat: più alta sarà, meno il nuovo regolamento impatterà sui conti del 2022. I 5Stelle esultano e parlano di "detrattori del Superbonus smentiti". L'impatto sul deficit potrebbe però creare qualche problema, visto che gonfierebbe il disavanzo dell'anno scorso. Nel lungo termine, ovviamente, nulla cambierebbe.



159329

La Costituzione

IL MOLTO CHE RESTA DA FARE

di **Sabino Cassese**

«**C**ento anni di esperienza hanno mostrato il limitato valore di tutte le formule di Carte costituzionali, di trattati internazionali, di codici. Non è possibile che un foglio di carta sbarri la via alle passioni umane, agli interessi, nonché alle aberrazioni o alle follie. Se dietro ogni garanzia costituzionale non c'è una forza vigile, non ci sono cuori caldi, la Carta sarà travolta dal fatto», così scriveva, il 2 gennaio 1948, all'indomani dell'entrata in vigore della Costituzione repubblicana italiana, il grande giurista e storico delle relazioni tra Stato e Chiesa Arturo Carlo Jemolo.

È quindi bene non solo festeggiare i tre quarti di secolo di vita della Costituzione italiana, ma anche rinfocolare il patriottismo costituzionale nazionale. Se una nazione è una storia comune e un'anima, come scriveva lo storico del cristianesimo francese Ernesto Renan nel 1882, quest'anima è oggi scritta nella Costituzione. In questa sono registrati la reazione del popolo italiano al regime illiberale fascista, ideali ed esperienze appartenenti alle culture liberale, popolare e socialista, nonché quelle che Piero Calamandrei, nel 1955, chiamava «le grandi voci lontane di Beccaria, Cavour, Pisacane, Mazzini».

La Costituzione è un programma per più generazioni, scritto attingendo ai principi racchiusi nell'«officina di idee» del secondo dopoguerra: la «Rivista trimestrale di diritto pubblico» dedicò il primo fascicolo del 2018 a censire gli «ideali costituenti».

continua a pagina 28



159329

LA COSTITUZIONE

TUTTO QUELLO CHE RESTA DA FARE

di **Sabino Cassese**

SEGUE DALLA PRIMA

Questo non deve però far dimenticare i punti deboli del testo e della sua storia.

Parlando, il 4 marzo 1947, alla Costituente, sul progetto di Costituzione, Piero Calamandrei, favorevole a una Repubblica presidenziale, «o almeno a un governo presidenziale», aggiungeva: «di questo, che è il fondamentale problema della democrazia, cioè il problema della stabilità del governo, nel progetto di Costituzione non c'è quasi nulla». Più tardi, nel 1995, un altro dei protagonisti della storia costituzionale, Massimo Severo Giannini, riassume così il suo giudizio sulla Costituzione: «splendida per la prima parte, banale per la seconda (struttura dello Stato) che è una cattiva applicazione di un modello (lo Stato parlamentare) già noto e ampiamente criticato». Infatti, per quarant'anni, cioè per più di metà della vita della Costituzione repubblicana, si è cercato, senza riuscirci, di modificare la seconda parte.

Il secondo punto debole consiste nella «lentissima fondazione dello Stato repubblicano» (sono ancora parole di Giannini). Fu necessario un decennio per istituire la Corte costituzionale e il Consiglio superiore della magistratura. Dovette passare più di un decennio per la parificazione dei diritti delle donne negli uffici pubblici. Molte altre norme vennero ancora più tardi e furono spesso scritte con la tecnica del rinvio a leggi future. Le regioni cominciarono la loro vita 22 anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione, nel 1970, ma bisognò aspettare il 1972 e il 1977 per il trasferimento delle funzioni statali, poi completato e arricchito nel 1998 e nel 2001. Quindi, se è vero che non tutto il fascismo è stato fascista, è anche vero che non tutta l'Italia repubblicana è stata liberale e antifascista: basta pensare alla censura cinematografica e all'uso della polizia per schedare gli orientamenti politici dei cittadini.

La Costituzione non è solo stata attuata molto lentamente, ma contiene anche promesse non mantenute, e addirittura dimenticate. Le comunità di lavoratori o utenti per la gestione delle imprese di servizio pubblico, il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende, la promozione dell'accesso del risparmio popolare ai grandi complessi produttivi, il fine rieducativo della pena, l'accesso all'istruzione fino ai livelli più alti, l'obbligo di registrazione dei sindacati e il loro ordinamento interno a base democratica, sono solo alcune delle promesse non mantenute. Il divario tra costituzione formale e costituzione vivente è quindi ancora forte. La Costituzione prevedeva la «valorizzazione» del Mezzogiorno e delle isole, per unire effettivamente un Paese diviso in due, ma è rimasta inattuata. Anzi, la modifica costituzionale del 2001 ha cancellato la parola Mezzogiorno, prevedendo solo «interventi speciali» per regioni ed enti locali. «La Costituzione dimenticata» era intitolato il primo fascicolo della «Rivista trimestrale di diritto pubblico» del 2021, nel quale sono censiti tutti i «tradimenti» post-costituzionali della Costituzione.

Infine, la Costituzione non è riuscita a contenere i poteri dello Stato nell'ambito loro assegnato. Ha consentito l'esonazione dell'ordine giudiziario in quello legislativo, in quello politico e in quello esecutivo; del governo in quello legislativo; del legislativo in quello amministrativo.

L'ultima modificazione costituzionale, quella del 2022, introduce nella Costituzione «l'interesse delle future generazioni». Si apre così un capitolo nuovo della storia costituzionale, quello del costituzionalismo «trasformativo», in nuce già nel secondo comma dell'articolo 3, relativo all'eguaglianza sostanziale, che affida alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli che limitano libertà, uguaglianza, sviluppo della persona e partecipazione all'organizzazione del Paese. Ma per fare tutto questo occorrerà sia dare piena attuazione al programma scritto nel 1946-47, sia dotare il Paese di un corpo esecutivo duraturo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NASCE A PALERMO E COL FOTOVOLTAICO COPRIRÀ I CONSUMI DI MILLE UTENZE

In Sicilia una grande comunità energetica

Sorge su un'area di 10mila metri quadri. Risparmi dal 25 al 40% in bolletta

DI FILIPPO MERLI

La ruspe scavano in una vecchia zona industriale di Palermo. Lì, su un'area di 10mila metri quadrati, attraverso una rete di imprese denominata *Prima energia*, verranno installati 1.800 moduli fotovoltaici che daranno vita alla più grande comunità energetica della Sicilia. Il sito, grazie alle rinnovabili, coprirà i consumi di più di 1.000 utenze, garantendo a famiglie, imprese ed enti pubblici dell'area est di Palermo risparmi che, da un minimo garantito del 25% sul costo della bolletta, potranno raggiungere anche il 40%. Il tutto col vantaggio di utilizzare energia pulita e di poter beneficiare, grazie alla startup realizzata da StarPower Health e Contract, di un sistema di affiliazione che permette tramite un'applicazione di accumulare crediti utilizzabili per l'acquisto di be-

ni e servizi.

«Il sistema, apparentemente complicato, in realtà è molto semplice», ha spiegato **Salvatore Cerrito**, amministratore di StarPower Health e Contract, partner della rete di imprese *Prima Energia*. «L'attuale normativa garantisce a ciascun membro della comunità energetica un incentivo di 11,2 centesimi di euro per ogni kilowattora di energia rinnovabile consumata. Una sorta di cashback che, attraverso l'app che abbiamo sviluppato, viene accreditato nel profilo attivato per ciascun utente». «Questo significa che l'utente, oltre ad utilizzare il credito accumulato per compensarlo col costo della bolletta, può utilizzarlo per comprare il pane nella panetteria sotto casa associata alla comunità energetica rinnovabile, la quale, acquistando il credito, a fine mese avrà messo da parte un tesoretto da utilizzare

per abbattere il costo della bolletta». Niente male in un periodo storico caratterizzato dal caro energia.

«In un anno», ha sottolineato **Cerrito**, «riusciremo a produrre più di un milione e mezzo di kilowattora di energia pulita che immetteremo in rete attraverso la cabina primaria di Brancaccio e che potrà essere utilizzata da tutti coloro che si assoceranno alla nostra comunità energetica. Il costo dell'energia cambia a seconda dei periodi e delle fasce orarie. Con un po' di attenzione si possono risparmiare cifre considerevoli».

Il progetto ha attratto investitori anche fuori dai confini siciliani. Come il genovese **Giuliano Bendinelli**, giocatore professionista di poker. «Credo molto in questo progetto, quindi ho deciso di investire», ha detto a *PalermoToday*.

© Riproduzione riservata



Commercialisti: «Su Soa e bonus casa i chiarimenti non sono più rinviabili»

La lettera

Un regime transitorio poco chiaro sta creando problemi ai contratti firmati nel 2022

Giuseppe Latour

Chiarire le modalità applicative della norma sulle Soa. Con una lettera indirizzata al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, al viceministro, Maurizio Leo e al direttore dell'agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, il Consiglio nazionale dei commercialisti ha chiesto un intervento interpretativo urgente sul regime transitorio da applicare alle norme sulle Soa e gli interventi di ristrutturazione che accedono a bonus fiscali.

I dubbi riguardano soprattutto i contratti di appalto e subappalto sottoscritti dal 21 maggio al 31 dicembre 2022. Per il Presidente Elbano de Nuccio «il non perfetto coordinamento delle disposizioni in materia ha ingenerato numerosi dubbi interpretativi che stanno determinando l'ennesimo stallo nelle procedure di acquisizione dei crediti da parte delle banche, in quanto gli advisor da queste incaricati per verificare la regolarità della documentazione a supporto dei crediti, in assenza di chiarimenti ufficiali sul predetto regime transitorio, stanno mantenendo, in via prudenziale, comportamenti cautelativi».

Per i contratti sottoscritti prima della fine dell'anno (ma dopo l'entrata in vigore della norma, il 21 maggio) «viene richiesta la sussistenza del requisito Soa sin dalla data di stipula del contratto, mentre l'infelice formulazione normativa

ha ingenerato tra le imprese il legittimo affidamento che tale requisito potesse essere soddisfatto anche successivamente».

Salvatore Regalbuto, Tesoriere con delega all'area Fiscalità, evidenzia che «l'unica interpretazione ragionevole è quella che per i contratti di appalto e subappalto stipulati dal 21 maggio 2022 al 31 dicembre 2022 è sufficiente che il requisito Soa sia soddisfatto alla data del primo gennaio 2023 e non necessariamente alla data di sottoscrizione del contratto». In questo senso, «è indispensabile – conclude – che i chiarimenti richiesti pervengano quanto prima al fine di evitare che alle note difficoltà nella monetizzazione dei crediti, se ne aggiungano ulteriori e paradossali per le imprese che, pur avendo individuato una banca disposta ad acquistare il credito, non riescono a perfezionare l'operazione».



Requisiti Soa, il Cndcec chiede chiarimenti

I commercialisti chiedono chiarimenti immediati sul requisito Soa per gli interventi edilizi ammessi al Superbonus. Il tutto con una lettera inviata ieri al ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti, al viceministro Maurizio Leo e al direttore dell'Agenzia delle entrate Ernesto Maria Ruffini.

Per il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Elbano de Nuccio «il non perfetto coordinamento delle disposizioni in materia ha ingenerato numerosi dubbi interpretativi che stanno determinando l'ennesimo stallo nelle procedure di acquisizione dei crediti da parte delle banche. La problematica», prosegue de Nuccio, «è particolarmente evidente per i contratti di appalto e subappalto sottoscritti dal 21 maggio 2022 al 31 dicembre 2022 per i quali viene richiesta la sussistenza del requisito Soa sin dalla data di stipula del contratto, mentre l'infelice formulazione normativa ha ingenerato tra le imprese il legittimo affidamento che tale requisito potesse essere soddisfatto anche successivamente».

© Riproduzione riservata



DOMANI IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Di Pnrr, tornano gli incarichi pagati ai pensionati per i vertici della Pa

Nel decreto Pnrr ter che arriverà domani sul tavolo del Consiglio dei ministri rispunta la norma che permette incarichi di vertice retribuiti nella Pa ai pensionati. La regola, espunta dal decreto Milleproroghe, torna subito sul tavolo.

Mobili e Trovati — a pag. 12

Pensionati Pa, rispunta la deroga d'élite

Nomine e regole

Torna nel Di Pnrr la deroga che permette incarichi di vertice (ben) retribuiti

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Nel decreto Pnrr ter che arriverà domani in consiglio dei ministri rispunta la norma che permette incarichi di vertice retribuiti nella Pa ai pensionati. La regola, presentata dal governo ma poi espunta per inammissibilità nell'esame al Senato del Milleproroghe, torna quindi subito in campo. E apre una serie di deroghe al limite fissati dalla riforma Madia, che ai titolari di pensione permette solo di prestare servizio ai vertici della Pa con incarichi gratuiti di durata annuale.

L'eccezione, nel testo preparato dal governo, apre alla retribuzione, e alla durata pluriennale, «gli incarichi di vertice presso enti, istituti o aziende di carattere nazionale, di competenza dell'amministrazione statale, conferiti da organi costituzionali previo parere favorevole delle competenti commissioni parlamentari»: norma su misura, quindi, ma ampia.

La discussione nei giorni scorsi si è concentrata soprattutto su Istat e Cnel, entrambi guidati (oggi a titolo gratuito) da presidenti pensionati e in regime di prorogatio dopo la scadenza dei loro mandati. Ma al di là dei due casi già finiti sotto i riflettori, possono essere molte le poltrone nobili potenzialmente occupate dai pensionati: perché tra gli «organi costituzionali» autori delle nomine c'è ovviamente anche il governo, che in molti casi deve poi far passare la proposta dalle commissioni del Parlamento. È il caso, giusto per fare un esempio, di molte agenzie ministeriali, oltre che delle Authority.

La platea potenziale, insomma, è ristretta ma non troppo. Ma in ogni caso la norma segna una distinzione rispetto alla maggioranza degli altri incarichi pubblici, che in caso di assegnazione a pensionati resterebbero gratuiti e annuali. Il rischio, insomma, è quello di un contenzioso potenzialmente molto ampio. Tanto più che non è semplice trovare una ratio sistemica per questo intervento: la giustificazione è solo abbozzata attraverso una scadenza che chiuderebbe la deroga a fine 2026, e rimanda a un presunto legame con le esigenze di attuazione del Pnrr che però non è semplice da sostenere.

Il collegamento con il Piano giustificherebbe l'inserimento della nuova regola nel decreto dedicato al Pnrr. Ma la scelta potrebbe rappresentare solo un gancio per successivi tentativi parlamentari: non è difficile infatti immaginare le pressioni su questo o quel partito per allargare il campo degli incarichi di vertice ben retribuiti a

chi avrebbe già raggiunto la soglia

anagrafica per andare a riposo.

Che l'interesse sia alto è del resto dimostrato dal fatto che la regola sembra aver superato anche il rigido vaglio che ha già parecchio alleggerito il decreto. Dalla raccolta dei desiderata ministeriali era infatti nato un testo gigantesco, di circa 85 articoli, che avrebbe trasformato la riforma della governance del Piano nel più classico dei provvedimenti omnibus.

Così non sarà. Il testo esaminato ieri dai tecnici del preconsiglio si ferma a 55 articoli, con l'impianto più lineare e concentrato sulla spinta all'attuazione del Piano che è stato definito sotto la regia del ministro al Pnrr Raffaele Fitto. La mossa ha permesso di accantonare le ipotesi, circolate anche ieri, di ulteriori spaccettamenti, anche se come spesso accade qualche passaggio potrebbe aver bisogno di un affinamento ulteriore dopo la riunione di giovedì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAFFAELE FITTO

Domani in consiglio dei ministri è attesa una relazione del ministro con delega al Pnrr sui fondi comunitari e sul Fondo nazione di sviluppo e coesione

